Anno VI -- N. 1

L'OPINIONE

Sabbato 1 gennaio

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

SESTO ANNO D'ASSOCIAZIONE

AL GIORNALE

L'OPINIONE

I signori associati delle provincie sono pregati di farci pervenire in tempo la loro domanda di abbuonamento con lettera affrancata contenente un vaglia postale corrispondente al prezzo dell'associazione, raccomandando loro di scrivere con chiarezza il nome e l'indirizzo a scanso di equivoci e di reclami.

Gli abbuonati di Torino possono ricevere il giornale a domicilio mediante il pagamento di una lira per trimestre, oltre il prezzo di associazione.

TORINO 31 DICEMBRE

L'IMPERO IN FRANCIA E LE IDEE LIBERALI

IN FINE DEL 1852

I.

L'anno 1852, cui ora volgiamo le spalle, sarà rimarchevole nella storia politica per due lavori, l'uno rumoroso e abbagliante, l'altro tacito e modesto. Il primo è la ristaurazione dell'impero in Francia, l'altro è la lenta ricostruzione delle idee liberali, cui gli avvenimenti del 1848 avevano fatto oltrepassare la meta, e che la successiva reazione aveva represso coll'astuzia e colla violenza, a vantaggio di coloro che anelano al potere dispotico, all'asservimento delle nazionalità e all'oppressione dell'umanità.

Tutti coloro, che prendono interesse negli avvenimenti politici, hanno potuto seguire fase per fase la trasformazione della repubblica francese in impero, dalla elezione del 10 dicembre 1848 sino al colpo di Stato del 2 dicembre 1851, e da questo sino alla votazione del 21 novembre 1852, e gettando uno sguardo retrospettivo sopra questi rivolgimenti, ciò che ferisce maggiormente l'animo, è la rapidità, colla quale si sono compiuti a vantaggio di Luigi Napoleone, i di cui antecedenti non presagivano tanto successo. Quando Luigi Napoleone giungeva al potere supremo in Francia, egli, in quanto alla sua persona, non aveva in suo favore che i due tentativi di Strasburgo e Boulogne, e appena potè il gran nome di Napoleone salvare il nipote dalla taccia di ridicolo e fantastico avventuriere. Eppure il suo cammino fu assai più breve e meno laborioso di quello di Napoleone I, e privo della guida del genio, che segnalò la carriera del medesimo, unica nei fasti della storia. Infatti, altri avevano lavorato per lui, e sino dal tempo della ristaurazione dei Borboni furono gettate le basi della futura dominazione napoleonica.

I bonapartisti si misero allora dal lato dell'opposizione liberale, e vi recarono ardore, talenti ed autorità, in modo che il popolo francese mise in un fascio e confuse le idee napoleoniche colle idee liberali, e allo splendore di reminiscenza delle prime si unì la forza e la dignità delle seconde.

L'opposizione composta in questo modo esercitò un fascino irresistibile sulla nazione francese, e ad accrescerlo si aggiunse la stupida e cieca condotta del governo borbonico interamente dominato della fazione gesuitica. Apparentemente costituzionale l'opposizione era diretta in fatto contro il principio stesso del governo, e dal momento che la dinastia, abbandonando la prudente riserva di Luigi XVIII, pose nudamente la questione di principio sulla punta delle baionette, e costrinse la nazione a scendere in piazza, il risultato non poteva essere dubbio. Ma nel luglio 1830 le idee liberali avevano il sopravvento sulle idee napoleoniche, e la monarchia fu ricostrutta in base alle prime. Era però necessario di dare qualche soddisfazione anche alle seconde, il che si fece colla riabilitazione della bandiera tricolore, colla riammissione di vecchi generali napoleonici, col richiamo delle ceneri di Napoleone, ed altre simili dimostrazioni che sul popolo, avido di spettacoli e di splendide apparenze, facevano maggior effetto che le idee astratte, e le questioni di teorie costituzionali, nelle quali si spaziavano le diverse frazioni in cui si era disciolto l'antico partito liberale. È singolare che a questa glorificazione delle idee napoleoniche contribuì più d'ogni altro Thiers coi fatti, coi discorsi e cogli scritti, mentre fu poi una delle principali vittime del bonapartismo.

In questa situazione sopravvenne il febbraio 1848 in cui un conflitto elevatosi per una questione di riforma elettorale fra il governo, guidato da viste dinastiche, e la nazione, predominata da idee di eguaglianza, si trasformò improvvisamente in una rivoluzione, alla quale si diede il nome di repubblica.

Infatti non si fece che spogliare la fonte e l'esercizio del potere dagli elementi di intelligenza e di stabilità per investirne il suffragio universale, che non giudica secondo i principii ma secondo i nomi. Ridotta così la questione politica ad un solo nome, non poteva sortire dall'urna altro che quello di Napoleone rappresentato dal suo nipote, a favore del quale lavoravano per trent'anni, sia glorificando, sia avversando tutte le notabilità politiche della Francia, governi ed opposizioni. Se quindi la via dal 1° dicembre 1848 al 2 dicembre 1851, e più ancora quella dal 2 dicembre al 21 novembre fu rapida, e senza apparenti ostacoli, egli è che era stata precedentemente appianata in tutti i sensi.

Ora la questione del 1853 e degli anni successivi per il novello imperatore è di mantenersi al potere.

Se l'azzardo e la cecità dei partiti, più che l'accortezza dei suoi seguaci, resero facile a Luigi Napoleone la via di ascesa, il mantenersi al vertice non può essere che l'opera della propria sagacità, e questa impresa è assai più ardua della prima, aggiungendosi alle difficoltà interne anche qualche ripugnanza all'estero. Se per giungere alla meta fu d'uopo che il potere venisse spogliato della stabilità, e svelto di mano alle intelligenze per riporlo nel risultato della mutabile elezione universale, la conservazione del potere esige che sia di nuovo eliminato il suffragio universale, o almeno siano resi innocui i suoi effetti, e che l'intelligenza sia di nuovo rimessa alla direzione e all'influenza negli affari. Il primo punto si è in parte raggiunto nell'interno, facendo comprendere nella votazione generale l'eredità dell'impero. Il suffragio universale compiè questo suicidio parziale senza difficoltà; era parte inevitabile del programma imperiale, maturato nei modi accennati.

L'esperienza dimostrerà se i mezzi impiegati per rendere innocuo il suffragio stesso nell'elezione del corpo legislativo siano efficaci e durevoli. Il solo esperimento finora fattone in circostanze speciali non può considerarsi come decisivo. Anche i correttivi nascenti dalle limitazioni imposte a quel corpo non hanno ancora la garanzia dell'esperienza. Un corpo deliberante, qualunque ne sia l'origine e la limitazione, ha sempre i suoi momenti di energia e, secondato dalla pubblica opinione, anche di preponderanza che può diventar pericolosa per il potere.

Ma la quistione più ardua dal lato della stabilità viene suscitata dall'estero. La protesta contro il titolo di Napoleone III non è in sostanza che un'idea di opposizione allo stabilimento definitivo di una dinastia napoleonica in Francia. Questa difficoltà può essere un caso propizio per il nuovo imperatore, poichè il contrasto suscita coll'amor proprio la forza latente della nazione in suo favore. Per questo fine è d'uopo che Napoleone III sia disposto a sostenere le sue pretese in tutta la loro estensione anche colle armi senza cedere in alcun punto. Una nuova dinastia non può impiantarsi stabilmente sopra una grande nazione nel mezzo dell'Europa senza una guerra, che ne modifichi la situazione politica in sensi conformi ai principi della dinastia stessa. Napoleone I errò oltrepassando la meta; dopo aver fondata la dinastia volle fondare la monarchia universale e cadde per abuso della forza; Napoleone III transigendo colle potenze resterebbe al di qua della meta e cadrebbe per non aver fatto uso della forza.

L'altra difficoltà cui va incontro Napoleone III è quella di radunare intorno al suo trono le migliori intelligenze del paese e di affidare alle medesime l'esercizio del potere in tutti i suoi rami.

Nell'opinione dei liberali la tribuna parlamentare e la libertà della stampa furono considerati come i mezzi principali per sviluppare e porre in luce le intelligenze politiche ed amministrative di un paese. Il cammino percorso da Luigi Napoleone lo ha privato di questi mezzi, ed è difficile che egli possa in un prossimo avvenire pensare a rimetterli in vigore, poichè avrebbero l'inconveniente di imporre alla sua scelta, individualità ostili e animate di vecchi e recenti rancori. Per allettare le intelligenze è d'uopo che ricorra ad altri modi, dei quali può trovare la traccia nelle tradizioni imperiali, ma le difficoltà sono maggiori, poichè le idee parlamentari hanno invaso profondamente e messe gagliarde radici nelle migliori intelligenze della Francia, e Napoleone III non ha null'altro da contrapporre che stipendi ed onori, e il suffragio universale distrutto e reso impotente. In questo proposito egli incontra il lavoro latente che si è iniziato nel corso dell'anno e che abbiamo di sopra accennato. Napoleone III dovrà, nell'interesse della sua dinastia, o distruggere questo lavoro come ha distrutto la degenerazione del liberalismo in demagogia e socialismo, o identificarsi col medesimo. Nel primo caso dovrebbe far alleanza colle potenze del Nord e prendere un'attitudine ostile contro l'Inghilterra, facendo concessioni all'estero che screditano la stabilità del suo potere nell'interno. Nel secondo caso si unirebbe coll'Inghilterra contro le potenze. Questa combinazione è resa più agevole col ritorno dei whigs al potere in Inghilterra, le di cui tradizioni non sono avverse alla dinastia napoleonica in Francia, ed è connessa colla ricostruzione delle idee liberali di cui ragioneremo in un altro articolo.

INCAMERAMENTO DE' BENI ECCLESIASTICI

La relazione presentata alla Camera elettiva nella seduta del 20 dicembre dal sig. Melegari a nome della commissione delle petizioni, intorno alle petizioni concernenti l'incameramento de' beni ecclesiastici, la riduzione del numero dei vescovati, la soppressione dei conventi e l'estensione della leva militare a tutti i cittadini, merita attenta considerazione sia per le riflessioni che vi si espongono, sia per le conclusioni a cui fu tratta la commissione, le quali sebbene non rispondano interamente a' desiderii espressi nelle petizioni ed alle idee da noi svolte, tuttavia segnano un gran passo nella quistione che si agita e porgono motivo di sperare che il governo vorrà occuparsene di proposito.

Le firme apposte alle petizioni sommano a 20,213, oltre a 117 consigli comunali, e 32 consigli delegati.

La commissione esaminò innanzi tutto la questione preliminare che emerge dall'intervenzione de' consigli municipali in questa vertenza, e considerando che la legge restringe esclusivamente alla sfera del comune le attribuzioni loro, col dichiarare nulli gli atti che da essi venissero fatti in fuori delle attribuzioni loro, e che è pericolosa per le libertà costituzionali l'intervenzione de' comuni in affari che eccedono i limiti loro fissati dalla legge, propone alla Camera l'ordine del giorno sopra quelle petizioni.

Venendo poscia al merito delle petizioni, la commissione ha rivolta la sua attenzione alla proposta dell'incameramento de' beni ecclesiastici. Questo argomento è già stato abbastanza dilucidato nel nostro giornale colla pubblicazione della *Storia de' beni dell'Economato*, e ci piace di vederlo dalla commissione ravvisato sotto lo stesso aspetto.

Ecco le parole della relazione:

Lo Statuto nel suo primo articolo dichiara la religione cattolica, religione dello Stato. Questa dichiarazione, conforme all'antica nostra legislazione, nulla innova alle proprie condizioni di esistenza della Chiesa nello Stato. Lo Statuto ha bensì modificate le condizioni civili dei cittadini nei loro rispetti verso la Chiesa; ma non ha cangiate le condizioni della Chiesa ne' suoi rispetti collo Stato. Essa vi rimane, in ordine alle cose temporali, un'istituzione di diritto pubblico, e non differisce dalle altre istituzioni pubbliche se non per la sua indipendenza dalla potestà civile in ordine alle cose spirituali.

I beni ecclesiastici, sia che si ravvisino, seguendo le norme del codice civile, singolarmente rispetto a ciascun beneficio o stabilimento particolare, sia che si considerino, seguendo le stesse norme, nel loro complesso come beni della Chiesa dello Stato, sembrano vestire sempre il carattere di una pubblica dotazione; nè vale a spogliarla da questo carattere l'argomento che storicamente coi principi, coi signori feudali, colle comunità, conferì a formarla la pietà dei privati consorzi e dei particolari; come non vale un tal argomento a spogliarne le dotazioni di cui fruiscono altre istituzioni pubbliche, poichè non dalla persona del dotante ma da quella del dotato riceve il suo carattere giuridico la dotazione. La Chiesa fruisce de' beni che le sono assegnati a norma delle leggi dello Stato, le quali danno al governo autorità di stringere in lui la facoltà di accrescerli per nuovi acquisti e quella di sminuirli per alienazioni di alcuna parte di essi: in caso di insufficienza della dotazione, lo Stato, sia direttamente col pubblico tesoro, sia indirettamente con quello delle provincie e dei comuni, ha debito di sopperire ai bisogni della religione che egli ha dichiarato sua, e perciò assicurata nelle proprie condizioni di esistenza pubblica a tutti coloro che la professano. Questo debito induce in lui il correlativo diritto, non che di assicurarsi se la dotazione è sufficiente, di determinare i valori nei quali dovrà essere, secondo le circostanze, investita, di destinare ad altri usi analoghi a pro' del pubblico, ciò che potesse rendere in soprappiù dei bisogni cui essa deve sovvenire.

Così sembra d'altronde esser sempre stata intesa nella più gran parte degli Stati cattolici questa questione: in tutti l'asse ecclesiastico non vi appare che come una parte distinta, ma non separata dall'asse pubblico.

I sovrani i più pii, alcuni dei quali, luce splendidissima del loro secolo, alle altre glorie hanno aggiunta pur quella di essere stati canonizzati; alcuni principi ecclesiastici dei più potenti, fra i quali giova citare gli arcivescovi elettori; le repubbliche le più chiare per i servigi resi alla Santa Sede e alla cristianità, non altrimenti compresero mai i loro diritti in ordine al temporale ecclesiastico. Il rispetto che essi avevano pel patrimonio attribuito alla Chiesa non fu mai ostacolo a che si credessero in diritto di destinare ad usi lodevoli a pro' del pubblico, alcune parti del medesimo. Così avendo nei tempi moderni sgravato le loro Chiese di alcuni degli alti servigi che esse rendevano allo Stato, a questi alti servigi divenuti laicali destinavano la parte di dotazione che a tal fine non era più necessaria alla Chiesa.

I principi della Casa di Savoia, altrettanto cospicui per la loro pietà che per la loro sapienza civile, non compresero mai in modo diverso i diritti della loro corona, e seppero usarne ad egual lustro e profitto della Chiesa e dello Stato. Nel medio evo la corona di Savoia sembra esser stata considerata siccome una delle più assolute fra quante splendessero allora nella cristianità, non già perchè fosse prosciolta da ogni ritegno interno, chè anzi sotto lei di nobili franchigie godevano i popoli, ma sì per la sua indipendenza temporale rispetto alla Chiesa. In quell'età il grado d'indipendenza degli Stati si misurava non tanto dai vincoli che avevano con altri Stati quanto dai nodi che avevano rispetto alla Chiesa. La Casa di Savoia o si considerò nello svolgimento della sua potenza oltre l'Alpi, od in quello più largo che prese dappoi in Italia, non volle mai vedere nell'asse ecclesiastico che una parte del suo patrimonio, ed il nostro paese è forse il primo in Europa in cui sotto la Camera del principe fosse posta l'amministrazione delle vacanze, ed in cui i beni ecclesiastici formalmente camerali siano stati chiamati.

Lo spirito delle nostre leggi, la giurisprudenza dei nostri magistrati, i quali nè alla Chiesa in generale, nè alle Chiese in particolare vollero mai riconoscere personalità civile nello Stato, e una serie infinita di fatti costanti vengono presso noi al soccorso del principio che la dotazione ecclesiastica altro non è che una parte del patrimonio pubblico. L'istruzione del Regio Economato, sia

che si studi nelle sue origini, sia che si studi nel suo svolgimento, non cessa di essere una prova di questi tradizionali principii. Egli è certo che i sovrani della Casa Savoia non pensarono mai ad incorporare con un sol atto al patrimonio della loro corona l'asse ecclesiastico: il concetto di simili provvedimenti è troppo recente, ma è altresì vero che non cessarono mai di usare del loro diritto in tutti i casi speciali. Per ciò che tocca particolarmente la questione a nostro riguardo, non si deve pretermettere che l'asse ecclesiastico fu già incamerato nel periodo francese, quando il nostro paese fu posto regolarmente, in ordine alle cose ecclesiastiche, sotto il regime del Concordato del 1801. Quest'asse venne, è vero, ristabilito per decreto dei reduci nostri principi sotto le antiche leggi. Ma sarebbe strano l'indurre da ciò, che la Chiesa entrasse per proprio diritto, *ex iure postlimini*, come vi entrava il principe, nei suoi possessi ecclesiastici.....

Si opporrà forse da alcuni a queste conclusioni la guarentigia posta nello Statuto, al titolo dei doveri e dei diritti dei cittadini, per la quale tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono dichiarate inviolabili. È appena necessario il dire che qui lo Statuto accenna esclusivamente alle proprietà private ed a quelle delle private società, ai membri delle quali, avesser pur esse carattere religioso, assicura sempre la rispettiva parte della proprietà collettiva. Così quando la legge spoglia della personalità civile una di queste società, la sua proprietà cade necessariamente ai privati che la componevano. Si respingono adunque tutti i sofismi, tutte le formole inventate dai pubblicisti della rivoluzione francese per pervertire, a questo riguardo, se non la giustizia, la pubblica opinione.

La guarentigia dello Statuto non poteva accennare ai beni della Chiesa, i quali, come abbiam visto, non hanno appo di noi alcuno dei caratteri delle proprietà private, nè come questa proprietà si concepisce razionalmente, nè come è determinata dal Codice Civile. Quando lo Statuto ha voluto assicurare in modo assoluto l'asse di una delle istituzioni pubbliche, lo ha dichiarato espressamente come fa quando mantiene con le loro dotazioni gli ordini cavallereschi, fermando che queste non potevano essere impiegate in altro uso fuorchè in quello prefisso dalla propria istituzione.

E saviamente adoperò il pio largitore delle nostre libertà; poichè, ove avesse posta una guarentigia analoga per la dotazione ecclesiastica, difficilmente avrebbe il governo potuto modificare, secondo i tempi e nell'interesse della religione, previi i necessari concerti, la distribuzione più equa o la destinazione più conveniente dei beni formanti la dotazione, giacchè allora, o la Chiesa avrebbe invocata per sè la guarentigia, o l'invocherebbero ad impedire gli accordi le varie corporazioni od i titolari che per diverse guise si trovano attualmente in possesso di simili beni. Una tale guarentigia avrebbe inoltre diminuiti i diritti che lo Statuto stesso, conformemente alle antiche consuetudini, riconosce positivamente alla Corona in materia benefiziaria. La nostra costituzione ha provvidamente lasciato al governo ed al potere legislativo la conveniente libertà d'azione in proposito.

Alcuni preoccupati gravemente dalle dottrine, onde per le traversìe passate è stato, in un vicino paese, oscurato e falsato per qualche momento nelle smarrite moltitudini il concetto della proprietà privata, e convinti che vi è solidarietà fra il concetto di questa e quello dei possessi ecclesiastici, questi possessi anzi che discrollare, vorrebbero consolidare, per non scuotere appunto la proprietà privata, fondamento delle nostre libertà non meno che della nostra civiltà.

Altamente rispettabili sono questi possessi, ma non conviene per salvare il vivo, appaiarlo e congiungerlo col morto, ciò che si farebbe ponendo sulla stessa linea la proprietà privata e la dotazione dei pubblici istituti, la proprietà personale e quella dei corpi morali. Le vicende che queste ultime appunto per la loro natura hanno dovuto subire nei diversi tempi, senza che ne ricevesse breccia il senso civile delle nazioni, sono tali che non è fuori d'ogni prudenza il ben distinguerle dalla proprietà privata, ed il rompere ogni solidarietà fra esse. Il socialismo minaccia la proprietà privata, appunto perchè vagheggia la mano-morta.

Per queste considerazioni, la vostra commissione, alla quasi unanimità, riservato il principio della dotazione per parte dello Stato, opina, competere al potere legislativo il far sopportare a questa dotazione, secondo i tempi e le circostanze, tutte quelle modificazioni che nell'interesse della Chiesa e dello Stato potrebbero esser ravvisate utili e necessarie.

Dichiarato che i beni ecclesiastici sono beni dello Stato, la commissione prende ad esaminare la quistione dell'incameramento dal lato della convenienza, sia sotto l'aspetto politico, sia sotto l'aspetto finanziario.

Politicamente, essa osserva che il clero salariato dallo Stato non è più devoto al governo di ciò che sialo il clero non salariato, e ne adduce in prova la Francia, dove il governo non ha mai avuta minore autorità sul clero che dopo che lo stipendia e non lo ha mai per sè che a patto di lasciare a lui, anche in ordine alle influenze politiche, la più larga parte.

Ma coll'incameramento, si può ottenere un risparmio nelle spese dello Statoe. Questa quistione è svolta nella relazione con estese ed accurate ricerche, le quali riuscirono tanto più difficili, che manca tuttora un prospetto de' beni ecclesiastici dello Stato.

È vero che alcuni giornali pubblicarono un catalogo da cui risultava il reddito ecclesiastico ascendere annualmente a lire 12,005,613 31, fra cui L. 8,681,067 22 di rendite provenienti dagli stabili e da'censi; ma il relatore annunzia essere quel prospetto inesatto ed aver trovate lacune considerevoli che tolgono assolutamente ogni valore alle estimazioni.

La commissione istituita il 22 febbraio 1850, per venire ad una completa determinazione del patrimonio ecclesiastico, procede con solerzia ne' suoi lavori, e da questi tuttochè incompiuti, il sig. relatore ha potuto dedurre alcune generali conseguenze assai rimarchevoli.

Il lavoro, leggesi nella relazione, per alcune categorie è presso al termine. Noi abbiamo preso fra queste le due delle mense vescovili e dei benefici-curati, ossia beneficii parocchiali, che sono le categorie appunto, su cui riposa veramente, come sopra suo naturale fondamento, l'istituzione ecclesiastica, ed abbiamo prima istituito un confronto fra la consistenza delle mense determinata in base agli stati forniti dal 1852 al 1850 dall'Economato Regio, generalmente conosciuti, e quella determinata dalla summenzionata commissione, ed abbiamo visto che la consistenza delle mense, la quale in conformità degli stati dell'Economato non sarebbe che di L. 734,732 68, si troverebbe in realtà, secondo l'estimazione della commissione, di lire 893,695, quindi un soprappiù di lire 159,962 32, somma superiore a quella (fr. 103,000), per cui l'episcopato belga, che non è certo il men degnamente rimunerato degli episcopati nei paesi, dove al sistema dei benefizi è stato sostituito il sistema degli stipendi, sta a carico dei bilanci dello Stato. Non sarà fuori di proposito l'accennare qui che le nostre 30 mense vescovili di terraferma hanno nel loro complesso un reddito pressochè eguale all'assegnamento di tutte le mense della Francia, la popolazione della quale è almeno otto volte superiore a quella del nostro paese.

Esaminando quindi la consistenza dei benefizi-curati (1), abbiamo scorto che essa presentava un divario ancora più notevole. Secondo gli stati dell'Economato, la consistenza è di L. 3,390,027 38, e, secondo le determinazioni della commissione, essa sarebbe di L. 4,857,593, donde una differenza in più di L. 1,567,565 62. Questa differenza è superiore alla somma che sta a carico dell'erario a titolo di congrue, ed è pressochè eguale alla metà dell'assegnamento fatto ai parroci ed ai loro coadiutori nel Belgio, stato che, quantunque i termini del confronto non sieno per ora analoghi, è conveniente citare ad esempio, poichè, sia pel numero della sua popolazione, sia per l'amore di questa verso la Chiesa, sia infine per i suoi ordini civili, può essere, a molti riguardi, pareggiato al nostro, ed esserci anche scorta in molte vie.

Noi non abbiamo potuto aver dati pressochè certi che sopra queste due delle ventiquattro categorie, in cui si divide la dotazione, intorno all'importare della quale avevamo mandato di informare sommariamente la Camera (2). I risultati ottenuti non sono senza valore; essi potrebbero però sviare dal vero, se da queste due categorie si volesse trarre argomento per valutare presuntivamente tutte quelle che restano ancora ad estimare. Si potrebbe allora forse facilmente essere indotti in fallaci determinazioni; poichè, se non è a credersi che si possa addivenire a una differenza in meno, la differenza in più potrebbe non essere proporzionale in tutte le categorie a quella che si è scontrata nelle due prime.

(1) *In questa categoria tanto gli stati dell'Economato Regio, qqanto i prospetti della commissione comprendono sempre le L.* 921,860 98 *che l'erario paga a titolo di congrue ad una gran parte dei titolari di tali benefizi. Fra i* 4000 *benefizi-curati,* 2540 *ricevono ciascuno una congrua che ascende in media a L.*362*: i titolari dei benefizi congruati non hanno in reddito proprio che una media di L.* 473. *La media poi del reddito proprio dei* 1460 *benefizi non congruati è di L.* 1,519*; fra questi ultimi benefizi ve ne sono:* 7, *il cui reddito sale dalle* 10 *alle* 13 *mila lire;* - 29, *dalle* 6 *alle* 10 *mila;* - 192, *dalle* 3 *alle* 6 *mila;* - 206, *dalle* 2 *alle* 3 *mila;* - 423, *dalle* 1 *alle* 2 *mila;* - *e* 468, *il cui reddito non ascende a mille lire. Da questi dati si può desumere che, se vi sono alcuni parrochi riccamente dotati, il più gran numero di essi si trova a ben povera mensa.*

(2) *Si deve avvertire che nel determinare la consistenza di queste due categorie non si sono fatti entrare nel computo, nè i palazzi episcopali, nè le case parrocchiali, onde hanno in molti luoghi comodo di non ispregevoli redditi i titolari dei relativi benefizi, e che rappresentano in complesso un valore assai considerevole.*

Non pertanto vi sono alcune categorie, e fra queste quelle comprese sotto il nome di Capitoli, Collegiate e benefizi canonicali, composte di pressochè 1000 enti, che, pel carattere degli enti stessi e per quello dei corpi e dei titolari che ne sono investiti, riescono di altrettanta più difficile determinazione in quanto si ha maggior ragione di crederle più pingui. Per queste categorie la differenza sembrerebbe dover essere, in proporzione, superiore a quella osservata nelle categorie accertate. Su questa parte dell'asse sarebbe tanto più opportuno il far continuare con maggior alacrità gli intrapresi studi, che essa sembra rappresentare la parte meno importante dei servizi ecclesiastici.

Ciò che si dice dei Capitoli, delle Collegiate, e dei benefizi canonicali, si può dire, quantunque in grado minore, degli oltre a 500 enti di cui si compongono le categorie indicate, nei diversi prospetti, sotto i nomi di corpi regolari, conventi, monasteri e congregazioni regolari; e di quelle che vi sono indicate sotto la denominazione di benefizi semplici e cappellanie, composte di presso a che 1700 enti; e così discendendo, si dica pure di molte altre categorie, intorno alla consistenza delle quali non si hanno ancora se non se dati imperfettissimi su cui è impossibile basare una estimqzione qualunque.

Da questi cenni, comunque affatto incompleti, si può presumere che la potenza dell'asse ecclesiastico di terraferma è suaeriore ai dodici milioni a cui, comprese le rendite iscritte nel debito pubblico in favore di certi enti particolari di diverse categorie, e comprese pure le congrue pagate dall'erario, ed i sussidi pagati in alcune provincie dai comuni, si fa ascendere ordinariamente la consistenza del reddito ecclesiastico. La parte di questo reddito che si ha ragion di presumere superiore d'assai alle estimazioni conosciute finora, è quella anzitutto che proviene dai possedimenti territoriali e dalle rendite fondiarie in genere.

Da questi dati, fossero essi pure più precisi che non sono, non bisogna affrettarsi di trarre conclusioni troppo spinte. La presunzione che il patrimonio ecclesiastico sia più considerevole di quel che non appare, non è argomento bastevole per indurre che egli è superiore ai bisogni cui è destinato; poichè non si hanno finora che dati molto incerti sul personale ecclesiastico, in generale sui servizi e sugli stabilimenti cui deve questo patrimonio sopperire. Se questa presunzione, fosse pur anche certezza, non è accompagnata da quella dei bisogni cui questi redditi debbono necessariamente provvedere, rimarrebbe affatto manchevole poichè non se ne potrebbero trarre pratiche conseguenze.

Il saper che il Clero costa al paese più che non si credeva, non equivale al sapere che attualmente può costargli meno. Non sembra dunque potersi nello stato presente delle nostre cognizioni, apprezzare la quistione nei suoi rispetti finanziari soprattutto perchè uno de' termini principali della medesima, la statistica vera del Clero secolare e regolare nelle diverse provincie dello Stato, non è ancora fatta, come non è ancora fatto lo stato dei pesi che indipendentemente dal personale ecclesiastico gravano la dotazione.

Non pertanto, siccome per la consistenza dei beni abbiamo potuto procacciarci lumi non insufficienti intorno a due fra le categorie principali dell'asse ecclesiastico, così abbiamo potuto avere dal Regio Economato gli stati di quella principale porzione del Clero secolare che si trova, se non interamente, per la maggiore e migliore parte almeno assisa sui redditi di quelle due categorie di beni. Questi stati fanno ascendere a 5235 ecclesiastici il Clero di Terraferma, ma non comprendono nel novero se non se i vescovi, i canonici di qualunque denominazione od officio, ed i parroci. I vescovi vi figurano per un numero eguale a quello delle 30 loro mense; i canonici divisi in 108 capitoli o collegiate pel numero favoloso di 1324; i parroci infine vi sono compresi pel numero eguale a quello dei benefizi-curati che si trovano ripartiti nelle diverse diocesi.

Non si hanno indizi che incompleti per venire in cognizione del resto di questa parte della milizia ecclesiastica; si conosce pochissimo il personale delle abbazie, dei seminari e molto meno ancora il numero dei beneficiati che servono, a un titolo qualunque, le cattedrali, le collegiate, le parrocchie, le chiese succursali, le rettorie, le confraternite, e non pochi istituti pii, e molte cappelle. S'ignora parimente la parte del clero che, quantunque senza uffizio non attualmente a carico dell'asse ecclesiastico, pure gravita necessariamente più o meno sopra di lui.

Da un lavoro però, che si sta facendo al dicastero di grazia e giustizia al fine d'informare quello della guerra intorno al numero dei cittadini che il carattere clericale sottragge annualmente alla leva militare, abbiamo potuto avere qualche schiarimento a questo riguardo. L'informazione non è finita. I riscontri, di cui si compone, sono forniti dagli ordinari delle diverse diocesi, ed assumono da questo fatto, come altresì dal fine per cui sono chiesti, un carattere di veracità tale da non poter addurci mai a valutazioni esagerate. Dagli stati di queste informazioni noi abbiamo prese 15 diocesi per le quali venivano a caso diversamente rappresentate le 4 provincie ecclesiastiche di terraferma; in queste 15 non entravano nè quella di Torino, nè quelle di Genova e di Novara, grosse agglomerazioni di popolazione ecclesiastica, intorno alle quali non si è potuto avere ancora alcuna notizia. Abbiamo raffrontato i dati che risultavano dai riscontri di ciascuna delle diocesi che avevamo prese ad esame coi dati corrispondenti offerti dall'economato, ed abbiamo dal confronto potuto venire a determinare che i riscontri degli ordinarii davano in complesso un risultato triplo di quello che ci avevano offerto i dati dell'economato, dai quali non doveva apparire veramente che una parte del clero secolare. Applicando poi questa determinazione media alla positiva di 5,235 cui l'economato fa appunto ascendere il numero dei vescovi, canonici e parroci di terraferma, si venne a stabilire che il clero secolare di questa parte più importante del regno ascende a 15,493 ecclesiastici. Questo numero a nostro credere potrebb'essere, senza timore di andare errati, portato a 16m.; poichè egli è fuor di dubbio che ove l'effettivo delle tre più grandi agglomerazioni clericali avesse potuto entrare proporzionalmente a costituire la media che ci ha servito di norma, questa media si sarebbe probabilmente elevata al punto da dare il risultato che noi crediamo meno remoto dal vero.

I riscontri dei vescovi ci davano oltre alla statistica del clero secolare quella altresì del clero regolare delle rispettive diocesi; gli stati dell'economato non contenevano alcun dato intorno a questa porzione del clero. Così per venire a determinarla approssimativamente in tutte le diocesi, noi abbiamo stabilito dei raffronti tra il numero del clero secolare e quello del clero regolare in ognuna delle diocesi intorno alle quali eravamo informati. Da questi raffronti si desumeva una media, che applicata successivamente alle diocesi non conosciute, ci portava a determinare a 2,367 il numero totale dei membri del clero regolare delle quattro provincie.

Questo risultato, aggiunto al precedente, porta in complesso il clero secolare e regolare di terraferma a 17,860 membri. E comunque l'isola di Sardegna non abbia per altri riguardi potuto entrare nei nostri calcoli, diremo che se si segue a suo rispetto il metodo adoperato per fare l'estimazione del clero di terra ferma, si viene a riconoscere che il clero sardo tanto secolare che regolare ascende a 4,277 individui, locchè porterebbe a 22,137 ecclesiastici tutto il clero del regno.

Per la Sardegna, siccome è avvenuto per la terraferma, la più forte agglomerazione clericale, cioè la diocesi di Cagliari, non ha potuto per gli stessi motivi conferire a formare la media generale; ond'è che anche qui l'estimazione debba tenersi piuttosto come inferiore che come superiore al vero. In questi calcoli non entrano nè la popolazione dei seminarii, nè quella dei noviziati, non vi sono entrate le case dei Fratelli della Dottrina Cristiana detti comunemente Ignorantelli.

Non sono molti gli Stati della cristianità che posssano oggi offrire un eguale indizio di vita ecclesiastica.

Il clero eccede evidentemente il bisogno. Lo Stato nostro ha 1 ecclesiastico sopra 222 anime, mentre l'Austria ne ha 1 sopra 610; la Germania propriamente detta, 1 sopra 600; le Isole britanniche 1 sopra 570; il Belgio 1 sopra 600; non vi sono se non se la Spagna ed il Portogallo a noi superiori a questo riguardo.

A chiarire come ecceda il bisogno la nostra popolazione ecclesiastica la si paragoni con quella della provincia di Savoia, ove vi ha un ecclesiastico sopra 420 anime; nelle tre provincie al di qua delle Alpi, 1 sopra 227; nelle provincie della Sardegna propriamente detta 1 sopra 127. Riducendo il clero di tutte le provincie alle proporzioni di quello della Savoia si avrebbe un eccedente di 7,452 ecclesiastiche per le provincie cisalpine e 2,956 per la Sardegna, in totale un eccedente di 10,426 ecclesiastici, senza calcolare gli ordini religiosi femminili, la cui popolazione parassita ascende a parecchie migliaia.

Esposti con molta lucidezza i calcoli sui beni ecclesiastici e sulla popolazione del clero, la commissione termina la sua relazione colle seguenti conclusioni:

Con risoluzioni accomodate al fine, si potrebbe venire in un tempo non lontano all'abolizione civile, od alla soppressione di fatto di quegli ordini religiosi, che, per la loro istituzione, non sembrano più di una ben grande utilità alla società moderna. Così si dica delle collegiate e dei benefizi canonicali in genere, i quali potrebbero successivamente venir ridotti ed aboliti, e sia pur detto, con egual vantaggio della religione e dello Stato, tanto più che questa categoria, che dal clero stesso è considerata come la meno utile, pesa relativamentá piú di nessun'altra sull'asse ecclesiastico.

Una provvisione chiesta dai petenti sembrerebbe dover avere pure un risultamento favorevole al fine cui si vuole mirare di giungere, cioè per una conveniente riduzione del clero in generale, a sgravare lo Stato ed a rendere migliori le sorti del clero stesso, vogliam dire della proposta di pareggiare i chierici agli altri cittadini rispetto alla

leva. Questa quistione preoccupa già da qualche tempo il governo; il provvedimento sembrerebbe potersi condurre ad effetto senza impedire le vere vocazioni o togliere al clero il mezzo di reclutarsi secondo i bisogni dei diversi servizi ecclesiastici. Esso avrebb per risultato di diminuire e di appurare le masse foresi che per antiche consuetudini si affollano alle porte del santuario e premono sull'asse ecclesiastico a poco decoro della religione e con detrimento vero della società civile. E se in una questione di tanta gravità quale è quella che vi è sottoposta, se dinanzi a voi si potessero affacciare considerazioni di popolarità, diremmo risultare dalle petizioni che pochi provvedimenti sarebbero più di questo accetti alle popolazioni. Il clero poi perdendo il privilegio contro il quale si alza tanto lagno, troverebbe un largo compenso nel accresciuto affetto delle medesime.

La commissione quindi, senza esprimere un voto conforme in tutto a quello dei petenti, consente però apertamente con essi intorno alla necessità di sgravare, quanto prima divenga possibile, l'erario dei carichi, che, pel mantenimento del Clero pel servizio del culto, o giá pesano, o per le promesse fatte ad alcune provincie minacciano di cadere sul medesimo. Questi sgravii però non dovrebbero riuscire a detrimento di quella classe di parroci, degna di tanto interesse álla quale è ora attribuita la principal parte della somma con cui l'erario concorre annualmente alle spese ecclesiastiche. Anzi con un gran numero di petenti, la vostra commissione che ne' suoi studi ha potuto convincersi dello stato deplorabile in cui langue una gran parte di questa rispettabile classe di parroci, crede doversi confortare il governo a continuare le ricerche al fine di trovar via a ristaurare effettivamente le sorti di questi pastori, in guisa da metterli in istato di potere, con maggiore dignità ed efficacia, compire il loro uffizio al più gran vantaggio degli interessi morali e materiali del paese.

Essa consente altresì con alcuni dei petenti, intorno alla convenienza di venire all'abolizione di certi particolari diritti ed usi, i quali senza tradursi in utili ben considerevoli pel clero, sono divenuti molesti alle popolazioni, e ad altro veramente non servono che a rendere meno efficace sulle masse il suo ministero. Nati in tempi già ben lontani da noi, in un ordine civile di cose che per analoghe consuetudini le comportava, codesti usi e diritti non fanno oggi che porgere argomento agli avversari poco illuminati dell' istituzione cattolica, di dire che la Chiesa ha cessato di essere in armonia coi nostri tempi.

Dalle considerazioni che precedono, la Camera si accorgerà che se la commissione ha potuto consentire in prosciolti pareri intorno ad alcuni aspetti della questione che era incaricata di esaminare, non ha egualmente potuto, per mancanza delle necessarie cognizioni di fatto, porsi in caso di presentarle più recise soluzioni intorno agli altri aspetti principali della questione medesima.

La maggioranza della vostra commissione quindi, senza fare strettamente e letteralmente discendere dai sovra esposti motivi le sue conclusioni, ha l'onore di proporvi:

1. L'ordine del giorno sulle petizioni dei consigli comunali e delegati;

2. L'invio delle petizioni in cui si chiede l'abolizione del privilegio dei chierici rispetto alla leva militare, alla commissione incaricata dell'esame det progetto di legge per la leva;

3. L'invio di tutte le altre petizioni al consiglio dei ministri.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Lucerna. La comune politica di Lucerna, nella sua adunanza straordinaria del 20 del mese di dicembre, ha risolto di assumersi 200 azioni (da 500 fr. ciascuna) della strada ferrata centrale. Il consiglio municipale nel suo rapporto in appoggio di questa proposizione afferma che quesle azioni sono già richieste con agio.

La corporazione dei borghesi, radunatasi il 27, si è pronunciata per l'acquisto di un simile numero di azioni.

Si crede che il cantone ne assumerà 500.

Basilea. Lo stato di salute del sig. Achille Biscoff è di nuovo peggiorato.

— Il governo di questo cantone ha risolto, nelle sua tornata del 27 dicembre, di interessarsi per un milione e mezzo di franchi nella strada ferrata centrale.

Egli era autorizzato ad interessarsi per due milioni; ma preferì la precedente somma minore dietro la grande ricerca delle azioni spiegatasi nel commercio.

Valese. In data del 23 dicembre si scrive da Sion che è già ultimata anche la seconda ed ultima deliberazione sulla costituzione.

In genere prevalse lo spirito democratico che predominò nella costituzione del 1848: ma furono di nuovo vinti i due dispositivi, che hanno eccitato il malcontento dei radicali, i dispositivi cioè, portanti che al clero è accordato il diritto del voto elettorale, e quanto alle relazioni politico-ecclesiastiche è riservato un concordato.

Questa circostanza indurrà i radicali del Basso Vallese, a far tutto che potranno per procurare il rifiuto della nuova costituzione.

La votazione popolare avrà luogo il 9 gennaio: al 17 il gran consiglio verificherà lo scrutinio delle assemblee, e quando la costituzione risulti accettata si procederà alla nomina del consiglio di Stato e del tribunale di appello.

I dispositivi principali di questa costituzion sono: Un deputato ogni mila anime; le nomine nei comuni; la numerazione dei voti per circoli. Durata del gran consiglio, del consiglio di stato, del tribunale d'appello e dei tribunali distrettuali, a quattro anni; de' consigli e giudici comunali, due anni. Il dispositivo che riguarda il concordato con Roma è del tenore seguente:

« La presente costituzione non pregiudica quanto sarà determinato da un concordato regolante le relazioni fra lo Stato e la Chiesa. »

Quanto alle finanze un articolo dispone che l'attuale sistema finanziario non sarà variato e le imposte non potranno essere aumentate senza l'accettazione del popolo. La costituzione fu adottata a grande maggioranza; soltanto 7 od 8 ne hanno votato il rifiuto; dal che si crede poter conchiudere che sarà adottata anche dal popolo.

— Si parla di una missione relativa all' ospizio del S. Bernardo, per adempiere la quale il consigliere di stato Haivaz dovrebbe recarsi a Parigi ed a Londra.

Grigioni. Nella recente conferenza fra i deputati dei Grigioni, S. Gallo e Glarona relativa alla strada ferrata furono adottati i seguenti principii:

1. La linea di strada ferrata da Rorschach per la valle del Reno a Coira e da Sargans a Rapperswyl, non che il ramo a Glarona è da considerarsi come un' impresa per la quale è necessario avere la concessione da S. Gallo, Grigioni e Glarona;

2. Queste strade dovranno essere incominciate contemporaneamente in Rorschach verso Coira e Rapperswyl e verso mezzodì ed essere compiute entro quattro anni.

Il gran consiglio sangallese dovrà riunirsi nel prossimo gennaio in sessione straordinaria per deliberare sulla dimanda di concessione nella suindicata estensione.

FRANCIA

Scrivono all'*Emancipation* da Parigi il 24 dicembre:

» Il *Moniteur* ci dà stamane il testo del senatusconsulto relativo alla Costituzione. Questo atto è il complemento del nuovo regime; esso consuma il rovescio di tutte le forme parlamentari. È però giusto di riconoscere che il corpo a cui venne sottoposto non lo accettò che dopo una lunga e profonda discussione, dopo aver difeso fino all'ultimo le prerogative, di cui l'assemblea legislativa trovasi spoglia a profitto dell'imperatore.

» L'indipendenza dei senatori non poteva andar più in là. Non potevano essi varcare la stretta cerchia delle loro attribuzioni. Essi hanno accettato letteralmente il significato di queste attribuzioni, paragonato all'ufficio degli antichi parlamenti, ed hanno usato del disitto di rimostranza. Ma hanno però finito per capire che l'imperatore riclamava la conseguenza logica del potere assoluto, che è la conseguenza della sua doppia autorità come erede dell' imperatore, suo zio, ed eletto rappresentante unico del popolo da un numero di suffragi superiore a quello che ottenne già Napoleone I.

» Ormai, dunque, l'imperatore eserciterà senza controllo, o con un controllo illusorio, il diritto di riformare la tariffa delle dogane e di conchiudere i trattati di commercio. Secondo me, sarebbe stata una contraddizione il subordinare uno qualunque dei rami del suo potere alla Camera elettiva. Quando altra volta la deputazione aveva ricevuto il suo mandato dai collegi elettorali, essa diventava realmente la rappresentanza nazionale, il popolo personificato, il potere legislativo in antagonismo naturale col poter esecutivo; una finzione, senza dubbio; ma una finzione che, presa sul serio, poneva l'assemblea uscita dal suffragio ristretto ben al dissopra da quella prodotta dal suffragio illimitato, perchè allora le elezioni erano realmente fatto in diffidenza del potere esecutivo. Sarebbe assurdo voler nel sistema imperiale far rivivere questo antagonismo, che aveva i suoi vantaggi ed i suoi inconvenienti. Sarebbe pericoloso lasciar credere ai membri della Camera che essi possono dare scacco all'imperatore, come si poteva dare scacco al re.

» L'unità nell'azione governativa andrebbe ben presto perduta. Essendo quest'unità il vero compenso delle nostre libertà, che mai ci resterebbe, quando venisse ad essere compromessa da una lotta parlamentare? Baroche, nel suo rapporto, ha rilevati accortamente i vizii del sistema passato; ma va un po' troppo oltre, quando ci assicura che il sistema preferto sarà sempre perfetto. L'adesione data all'impero è immensa; ma certamen e lo spirito di reazione contro il passato vi ha ancora una parte maggiore che non la confidenza illimitata in ciò che sarà; si ha fiducia nell' uomo più che nel sistema. E la prova l'abbiamo nell'impressione prodotta dalla designazione del successore. Se il principio imperiale fosse la panacea unica, si farebbe più indifferente quanto alla mano, che è incaricata di applicarla ai mali della patria.

Correvá ieri voce alla borsa che le tre grandi potenze del Nord avevano inviato simultaneamente ed anzi collettivamente la loro risposta alla notificazione dell'impero, e che i termini n' erano tali che l'imperatore rifiutavasi ad accoglierla come una ricognizione ufficiale del suo governo. Egli vuole tutto o nulla, un'adesione intiera, come quella dell'Inghilterra, o il silenzio diplomatico. Impossibile verificare l'esattezza, di questa voce, che ha esercitata una lieve influenza sulla borsa; tanto più che assicuravasi avere l'imperatore d'Austria significato al papa che egli vedrebbe assai mal volontieri che si portasse in Francia, per consacrarvi Luigi Napoleone.

Certo è che la venuta del papa è più problematico che non pareva alcuni mesi sono.

— Srivono pur da Parigi all' *Indépendance Belge*:

« Ecco un'altra versione che ho luogo di creder più autentica sui nomi dei senatori, che hanno votato contro il senatus-consulto. Sarebbero (oltre i cinque nomi che vi ho già comunicati), il generale Baraguay d'Hilliers, Beaumont (Somme), Boulay (Meurthe), Ségur d'Aguessau, il gen. Husson e il marchese di Croix. Carlo Dupin e Lemercier si sarebbero astenuti. Si cita anche fra le astensioni Vieillard.

« Si calcola presso a poco a trenta la cifra dei membri che si sono alzati in favore dell' emendamento, che rendeva obbligatorio il parere del Senato, per le tariffe ed i trattati di commercio. Si sa che si dovette procedere ad una controprova. Ecco un principio di opposizione indipendente.

« Lo si volle, questo paese, disavvezzare dalla politica; e si è riuscito. Ma si cadde però in un altro pericolo, che, se sono ben informato, preoccupa assai il governo; la febbre, cioè, della speculazione, gli eccessi dell'agiotaggio, che si è infiltrato nelle infime classi. Si citano specialmente gli operai del sobborgo Saint-Antoine, che hanno venduto tutto ciò che possedevano, per giuocare alla Borsa.

È affatto inesatto che l'accademia francese abbia pensato mai a portare una mozione d'esclusione contro V. Ugo. Si spera anzi presto un volume di ersi dell' illustre poeta.

« Schoelcher, che abita Iersey, sta per pubblicare il secondo volume dell' opera politica, di cui uscì già la prima parte. Mathé e Pierre Leroux, colle loro famiglie, e Colfavru, si trovano pure nell' isola. Boichot e Coussidière vi hanno passato qualche tempo. La magistratura fu molto commossa dagli ultimi fatti che la risguardano. Il conte Portalis, primo presidente della corte di cassazione, fu ammesso a far valere i suoi diritti al ritiro. È surrogato da Troplong, primo presidente della corte d'appello.

Portalis aveva data la sua dimissione negli ultimi giorni di ottobre. Siccome la legge non aveva fin qui colpito che nomi oscuri, così se n'era avuta poca preoccupazione. Ma vedere Portalis che subisce un tale ostracismo, mentre gode della pienezza delle sue facoltà, ed ha conservata tutta la scienza con una freschissima memoria, ha svelato gl'inconvenienti della legge al punto che si parla già di modificarla.

Parigi, 29 dicembre. Per ordine dell'imperatore, le nuove monete di rame dovranno essere da prima distribuite all'armata.

— La *Gazette de Lyon* annunzia che Bryon, primo presidente di quella corte, ha data la sue dimissione.

— Nella sua seduta del 27 dicembre la Banca di Francia ha fissato a 60 fr. per azione il dividendo del secondo semestre di questo anno.

— Si è annunziato all'accademia delle scienze la scoperta di un nuovo pianeta.

La si deve ancora al sig. Hind, di Londra, che su 25 pianeti conosciuti ne ha scoperto 8.

AUSTRIA

Vienna, 27 dicembre. La *Corrispondenza Austriaca* reca un lungo articolo sugli affari del Montenegro, nel quale la posizione di questo paese non è descritta troppo vantaggiosamente, e si manifesta l'idea che quanto prima la Porta riescirà a sottomettere questo piccolo paese.

Pare che l'Austria riconoscendo la complicazione che farebbe nascere la dichiarazione d'indipendenza del Montenegro, abbia l'intenzione di ritirare l'appoggio secreto che ha dato finora a quelle popolazioni, fors'anche nella prospettiva delle più serie vertenze che vanno a nascere in Occidente.

TURCHIA

Costantinopoli, 19 dicembre. È sortita una flottiglia turca con soldati e munizioni diretta contro Montenegro. Essa sbarcherà presso Klech e Castelnuovo, in Albania, e lo stesso Omer basciá, alla testa del suo corpo d'armata, si porrà in marcia verso i monti.

Fu ordinata una riduzione degli stipendii degli impiegati, onde alleviare le finanze.

Sembra imminente il ristabilimento di Rescid basciá al potere. Ultimamente doveva essere destituito suo figlio dall'impiego che occupa, ma il sultano si rifiutò di firmare l'atto relativo.

I latini hanno ottenuto un favore nell'affare dei Luoghi Santi dopo che questo fu deciso a vantaggio dei greci, fu concessa alla loro custodia la chiave della chiesa di Betlemme.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 27 dicembre.

È ormai certa la disgrazia di Radestzky, ed eccone il motivo. Rassegnata a lui la sentenza di morte dei condannati di Mantova, quantunque da Vienna gli fossero già stati comunicati gli ordini in proposito, egli non ebbe cuore di firmare la sentenza di morte pei non graziati, e quindi trasmise la detta sentenza all'imperatore, intercedendo per la commutazione a favore di tutti, sia perchè il *crimine non sembrava a lui abbastanza provato*, sia perchè ad ogni modo essendo diretto a danno della sacra persona del monarca, egli poteva più che in ogni altro caso far uso del diritto di grazia.

Rispose l'imperatore dichiarando che non lui, ma le leggi erano state violate, e quindi non esitasse a segnare la morte dei cinque.

Si è ripetuto il caso d'Haynau in Ungheria, ed a quel che pare con conseguenze non molto diverse. Infatti un figlio di Radetzky da lui molto amato è già stato licenziato dal servizio militare, ed il vecchio padre è per essere presto richiamato a Vienna col grado di principe. A vicerè è per essere mandato uno degli innumerevoli arciduchi, non mi ricordo più quale; ed a Milano, come governatore, Benedek.

La *Gazzetta di Milano* ha cambiato estensore e dalle mani impure del dottore Boniotti passa negli artigli sceleratissimi dell'ing. Somazzi della *Bilancia*.

Del resto dicono che il collocamento di quest'uomo obbrobrioso e necessario avvenisse in alto luogo e per una potente influenza del partito dei Biscottini ormai stanchi di mantenere a tutte le loro spese un'arpia insaziabile. Imperocchè è fama che Somazzi in questo biennio abbia cavato, un po, colle buone, un po' colle brusche, più di 100 mila lire dalle mani de' suoi protettori, somma da lui profusa quasi per intiera ne' vizii più sconci.

Ora, la *Gazzetta di Milano* è un pingue benefizio che rende all'investito più di 40m. lire annue. Assai curioso poi è il modo onde venne scavalcato il Boniotti e che merita d'essere registrato, perchè svela altre turpitudini. Un certo G. di Milano, conte spiantato, e che più volte ha già offerto all'Austria il suo ingegno e la sua penna, benchè senza frutto, poichè egli non è disposto ad abdicare affatto ad ogni dignità, come il Somazzi, desiderando già da gran tempo la pingue successione della gazzetta ufficiale ed avendovi spese di molte pratiche indarno, un giorno rovistando nei giornali del 1848 s'abbattè in un articolo ostile all'Austria che era segnato Boniotti, e terminava con queste parole: *Depongo la penna e vado ad impugnare le armi*. Era scritto negli ultimi momenti del governo provvisorio ed inserto, se ben mi ricordo, nella *Gazzetta di Milano* del *Lambertini*.

Il G., fatta la preziosa scoperta, intasca il numero del giornale, e colla diligenza Franchetti se ne vola a Verona, facendo in viaggio dei sogni dorati e tenendosi ormai sicuro della ricca e desiderata preda. Ivi però la cosa accadde ben altrimenti, poichè egli dopo pochi e sterili ringraziamenti pel suo zelo, venne licenziato, sicchè il povero conte vi perdette le spese e ne ebbe anche le beffe, poichè la cosa si divulgò. Però il governo fece suo pro della scoperta del G., o per lo meno ne usò come di un buon pretesto per togliersi quella spina del Somazzi, che non si sapeva come collocare, ed era di necessità che fosse collocato, anche a costo di nominarlo delégato in qualche provincia, o consigliere d'Appello, o prefetto delle finanze. Così al Boniotti fu tolto il privilegio seiennale dapprima concesso con atto governativo, e pel prossimo gennaio la *Gazzetta ufficiale* uscirà, come dicevo, sotto gli auspicii diretti dei clericali di Milano e della polizia.

Non so se tu sappia che il governo paga col pubblico denaro num. 200 copie della *Bilancia*, che fa distribuire ai maestri comunali del contado di Milano, con obbligo espresso di farli leggere alla scolaresca e di interpretarglieli.

Mi scrivono da Pavia che il segretario di quella camera di commercio fu dimesso, senza che nessuno potesse vederne il più piccolo motivo. Sai come le camere siano anche qui istituzioni puramente municipali, e come tali anche riconosciute indipendenti dal governo. Dicesi che il dispaccio fosse mandato direttamente da Verona, e motivato sulla condotta politica tenuta da quel segretario nel 1848. E l'amnistia?

I confini sono guardati come in tempo di guerra; a tutti gli sbocchi stazionano dì e notte grossi corpi di truppe. Altri vanno scorrendo senza posa lungo tutta la linea. Aggiungi a tutto questo, che a tutte le stazioni ove sianvi gendarmi, fu dato ordine che due pattuglie composte di gendarmi e soldati abbiano a perlustrare come in tempo di guerra lungo la linea del Ticino e del Po. Inoltre, molte pene discrezionali a chi non notifica il forastiere, che alloggia anche per una sola notte, una turba di spie, che spaventa e non ha altro incarico che di esplorare il confine e quelli che da esso sopravvengono.

P. S. Sonosi già mandate quattro batterie verso il confine svizzero, e quest'oggi giungono gli ordini per preparare gli alloggi a settanta mila sol-

dati. Dicesi che debbano concentrarsi specialmente verso il confine svizzero; ma come è ben chiaro, questo limite è troppo vicino a quel piemontese, perchè un concentramento di truppe non accenni nello stesso tempo ad un paese e all' altro.

Le notizie suddette sono confermate dalla seguente corrispondenza della *Gazzetta di Breslavia*:

« *Dai confini italiani* 18 *dicembre*. La chiamata del generale d' artiglieria, conte Gorczkowski, che è attualmente governatore militare e civile di Venezia, alla sede imperiale, dicesi vicina, e questa valorosa spada che ha difeso eroicamente la fortezza di Mantova contro nemici interni ed esterni, avrà a Vienna un posto elevato. Il generale d' artiglieria Gorczkowki non è del resto polacco, come sembra accennarlo il nome, ma ungherese.

« Il conte Radetzky sembra, negli ultimi tempi, assai di cattivo umore, e la voce del suo ritiro dagli affari si rinnova sempre con maggior forza, dicendosi che un principe imperiale sarà messo alla testa del regno Lombardo-Veneto; l' essere stato improvvisamente pensionato suo figlio, secondo colonnello nel reggimento Dragoni Granduca di Toscana, ha toccato il vecchio eroe dolorosamente, che del resto non è molto felice nei suoi rapporti di famiglia, poichè un figlio più giovane cadde in Verona da una scala alcuni anni sono e si ruppe la testa. »

A rettifica di questa corrispondenza, della quale non abbiamo voluto alterare le espressioni, dobbiamo osservare che il generale Gorezkowski è realmente polacco, come egli stesso suole vantarsi facendo allusione ai massacri della Gallizia del 1846, nei quali essendo egli comandante a Troppau, ebbe una parte attiva assieme al generale allora colonnello Benedek.

Crediamo anche che il cattivo umore di Radetzky dipenda dal vedere che il potere gli sfugge di mano; che, nascendo un conflitto colla Francia, contro il suo parere, egli sarebbe messo in disparte; e che a sostenerlo non valsero neppure gli allarmi destati in senso diverso nel paese e a Vienna coi processi e coi supplizi di Mantova.

INTERNO

Questa mattina S. M. ha presieduto al consiglio dei ministri.

Il nuovo sindaco di Torino. Nella seduta del 30 dicembre del consiglio comunale il sig. sindaco cav. Bellono, annunciando la sua cessazione dall'ufficio, la cui durata triennale scade col corr. anno, partecipò la nomina del suo successore fatta da S. M. nella persona del consigliere avv. Notta.

— Leggiamo con dispiacere nel *Risorgimento* che pon fine col giorno d' oggi alle sue pubblicazioni.

Esso annunzia che gli succederà un altro giornale per nome *Il Parlamento*.

Da quanto ci viene assicurato, il consiglio di direzione sarebbe composto dei seguenti signori:

Deputati: Marchese Gustavo Benso di Cavour, avv. Cadorna, avv. Daziani, avv. Pallieri e del signor avv. Giuseppe Cornero.

Farebbero parte della redazione i signori Farini deputato, Cordova e Cesari.

— Leggesi in nn giornale d'ieri:

« Il governo allienerà quanto prima le azioni della strada ferrata di Susa, alle quali è assicurato l'interesse del 4 1|2 p. 0|0. »

Questa notizia è erronea. Il governo, a tenore del capitolato di concessione, emette le azioni a misura che procedono i lavori e le provviste di materiali pella strada medesima, e ritiene per sè la metà di queste azioni corrispondente alla metà del valsente dei lavori e provviste stesse che è pagata in danaro. Il governo non ha intenzione di vendere queste azioni, ma quando pur l'avesse, gliene mancherebbe il soggetto, perchè l'impresa, già creditrice di circa L. 500,000, accettò l'integrale pagamento di questa prima somma in azioni, in guisa che non ne resterebbe alcuna della prima emissione in proprietà del governo: ciò prova ad un tempo e la solidità dell'impresa ed il buon credito in cui sono tenute le azioni della ferrovia di Susa. *(Gazz. Piem.)*

Idrofobia. Il *Courrier des Alpes* del 30 spirato mese nel riferire i disastri cagionati nel comune di Bissy da un cane idrofobo eccita la pubblica podestà ad ordinare pronti e severi provvedimenti onde antivenire tali funesti casi, altrettanto frequenti in questa stagione, quanto nella estiva. A conferma delle sue istanze cita quanto si legge nel *Courrier de Lyon* sugli ordini emanati recentemente dal governo francese per l'esatta osservanza dei regolamenti contro i cani in tutti i mesi dell'anno, avvegnacchè i quasi giornalieri casi d'idrofobia che succedono nei dipartimenti dimostrano evidentemente che il terribile morbo non limita le sue stragi alla stagione calda.

Confidiamo che questi cenni saranno d'incoraggiamento alla nostra amministrazione municipale a persistere con la stessa energia e costanza a far eseguire la salutare provvidenza prescritta dal regolamento sui cani, e dalle quali già si ottenne ottimo risultamento, avvegnachè da più mesi non accadde alcun caso d'idrofobia nella capitale.

Genova, 30 dicembre. La fregata a vapore degli Stati-Uniti d'America *S. Giacinto* salpò ieri da questo porto, dicesi, per alla volta della Spezia.

Col vapore il *Vesuvio* partito ieri sera alla volta di Napoli prese imbarco il sig. Pirch, gentiluomo di S. M. il re di Prussia incaricato di dispacci.

NOTIZIE DEL MATTINO

Lombardo-Veneto. Il 20 dicembre fu assalita la diligenza fra Mantova e Milano in vicinanza di Bazzolo di buon mattino da 7 in 8 aggressori armati sino ai denti. I viaggiatori furono maltrattati e svaligiati; ad uno di essi furono tolti 100 pezzi da venti franchi. Dopo alcuni inutili tentativi per rompere la cassa del denaro, i malandrini abbandonarono l'impresa e si diedero a precipitosa fuga.

A Verona fu arrestata una persona che alla polizia era stata indicata come sospetta. La *Gazzetta d'Augusta* assicura, che nella visita domiciliare fatta presso il medesimo, si siano trovate alcune carte che lo facevano supporre emissario di Mazzini, e che si è stato in possesso di armi da punta.

(*Corrisp. particolare dell'*Opinione)

Parigi, 29 *dicembre*.

Tutti gli ospiti di Compiègne si lodano sommamente dell' accoglimento magnifico ivi ricevuto, e delle splendidezze dei trattenimenti e delle feste ch' ebbero luogo durante il soggiorno in quel castello, che può annoverarsi e per la grandiosità del fabbricato e per l' amenità del luogo, fra le più belle residenze reali d' Europa.

L' imperatore si mostrò sempre di ottimo umore e pronto a prender parte agli esercizii ed ai divertimenti che ogni giorno si succedono gli uni agli altri senza interruzione.

Egli non pareva preoccupato da alcun grave pensiero, e si sarebbe detto che l' aspettativa del riconoscimento delle tre grandi potenze non costituiva per lui un soggetto di apprensione e d' inquietudine di sorta alcuna.

Di questo riconoscimento si parla un po' meno che nei giorni scorsi; ma se ne parlerà sino a tanto che esso non siasi verificato. È però una questione che più si strascina in lungaggini, e più va perdendo della sua importanza.

Ora si dice che i termini di quest' atto non saranno molto cortesi, ma ad ogni modo tutti pensano che l' impero francese è fondato sopra basi tali da non poter essere scosso dalle frasi più o meno amichevoli di una nota diplomatica.

Se le potenze non vogliono saperne di un Napoleone III conviene che sieno disposte a ricominciare il terribile giuoco col quale riuscirono ad abbattere Napoleone I, ed a rinnovarlo con molte minori probabilità di successo.

Questa verità è sentita anche dal gabinetto austriaco soprattutto, il quale si affatica da alcuni giorni in qua a far smentire ogni intenzione ostile verso il nuovo imperatore, ed a voler persuadere che anche il viaggio a Berlino dell' imperatore d'Austria non era da attribuirsi l' intenzione di stabilire una alleanza qualunque per uno scopo speciale aggressivo o difensivo non essendovi ora ragione alcuna per stringere una nuova coalizione per uno scopo diretto ed immediato.

Una corrispondenza di Vienna spinge le assicurazioni pacifiche sino al punto di voler persuadere che l' Austria pensa a diminuire la sua armata e *specialmente* in Italia.

La questione del viaggio del papa a Parigi, solletica sempre di più la curiosità degli uomini politici, sapendosi positivamente che l' insistenza dell' imperatore diventa sempre più grande a misura che si moltiplicano gli sforzi del collegio dei cardinali per indurre il papà a rifiutarsi alle domande del governo francese.

La persuasione che in seguito alla proclamazione dell' impero debbano aver luogo molte promozioni in tutti i rami d' amministrazione, aveva indotto una quantità d'impiegati amministrativi e diplomatici a recarsi a Parigi a sollecitare di non essere dimenticati in questa circostanza.

Questa affluenza di postulanti che minacciava di lasciare le ambasciate senza segretari, e le prefetture senza prefetti e senza vice-prefetti ha richiamato l' attenzione del governo, il quale ha ordinato che nessun pubblico funzionario possa più recarsi a Parigi senza un permesso del ministro da cui rispettivamente dipende.

I posti diplomatici sono quelli che più eccitano l' ambizione e sono quindi i più ricercati ora soprattutto che si crede che stieno preparandosi molti cambiamenti.

Il signor de Guiche aspira ad ottenere una ambasciata più importante di quella di cui ora è investito, ed il signor La-Tour du Pin ora segretario d'ambasciata fa istanza per essere nominato ministro a Firenze.

Il marchese de la Grange, non riceve assolutamente le congratulazioni per la sua nomina all'ambasciata di Roma, ma se ne dispensa in modo da lasciar travedere che egli stesso non è lontano dal credere di poter essere nominato, e che del resto sarebbe molto soddisfatto di una missione che, nelle circostanze attuali, acquista una immensa importanza.

Il sig. de Segur, reduce da pochi giorni da Roma, cui alcuni giornali hanno supposto fosse affidata una missione diplomatica, non aveva realmente un incarico di tal natura. Il suo viaggio a Roma non ebbe altro scopo che quello d'andar a visitare una sua sorella.

Non v'ho mai parlato delle voci che si andavano spargendo intorno alla probabilità della ripristinazione dei giuochi d'azzardo, in quanto che aveva ottime ragioni per non prestarvi fede.

Essendo però esse state ripetute in alcune corrispondenze di giornali esteri, il *Moniteur* di questa mattina ha trovato opportuno di smentirle.

Nella società si parla molto di alcuni processi di separazione di matrimonio che vanno quanto prima ad essere giudicati dai tribunali.

Le persone interessate in questi processi appartengono ad illustri famiglie, e si dice che le risultanze dei documenti e delle deposizioni delle parti sieno tali da metter in chiaro non poche particolarità ridicole e scandalose.

Parigi, 29 *dicembre*. Il *Moniteur* annunzia che la sessione del Senato aperta il 4 novembre, venne dichiarata chiusa ieri, a due ore.

Lo stesso *Moniteur* pubblica la nota seguente:

« Parecchi giornali hanno annunziato che il governo avesse l'intenzione di autorizzare case da giuoco e ristabilire il lotto. Queste voci sono prive di fondamento. »

Troviamo in parecchi giornali dei dipartimenti il seguente dispaccio emanato dal ministero di polizia:

« *Parigi, 27 dicembre*.

« A Parigi ed in alcuni dipartimenti si è sparsa la voce che, in una caccia a Compiègne, l'imperatore era stato ferito, in seguito ad un attentato, e parecchie persone che lo accompagnavano ferite ed uccise. Questa voce è completamente falsa. »

Se crediamo alla *Gazzetta di Colonia*, verrebbe fra pochi giorni notificata al governo la ricognizione dell' impero da parte delle tre potenze del Nord, che si sa dover essere simultanee.

Il generale Aupick, ambasciatore di Francia in Ispagna, ha rimesse le sue nuove credenziali.

Rileviamo da un dispaccio del *Moniteur*, che Abd-el-Kader arrivò il 23 nella rada di Messina. Doveva visitare l' Etna la domenica, e ripartire per Syra il giorno dopo.

— Il barone di Stierneld, ministro di S. M. il re di Svezia e Norvegia ha annunciato ufficialmente al ministro di Francia a Stocolma che nuove credenziali erano state saedite al conte di Lowenhielm, e che quest' inviato era incaricato d' offrire a S. M. I. all' occasione del suo avvenimento al trono, le felicitazioni di S. M. il re Oscar.

(Patrie)

Dispaccio elettrico del *Courrier de Lyon*:

Parigi, 30 dicembre.

Un indisposizione, senza seguito, di S. M. l'imperatore, ha ritardato il suo ritorno da Compiègne.

Ieri, Napoleone presiedette al consiglio dei ministri e la sera assistette ad una rappresentazione dell'opera.

Il *Moniteur* d'oggi contiene numerose nomine di legionari nell'armata.

Furono spedite le credenziali, che accreditano presso il governo francese l' ambasciatore di S. M. il re Ottone.

Borsa di Parigi del 30.

Il 3 0|0 chiuse ad 81 s. v.

Il 3 0|0 chiuse a 105 05 ribasso 15.

Londra, 28 *dicembre*. Nella Camera dei lordi dopo il discorso di lord Aberdeen prese la parola lord Derby contro la coalizione che ha formato il nuovo ministero, lagnandosi dell'ambiguità dell'esposizione di lord Aberdeen, la quale non gli sembra neppure completa. Personalmente dichiara di non avere animosità contro il gabinetto e che se continuerà sopra principii conservativi non gli sarà ostile.

La Camera si aggiorna sino al 10 febbraio. Nella Camera dei comuni lord Dudley Stuart presentò una petizione degli abitanti di Mary le-bone relativa all'occupazione degli Stati Romani per parte dell'Austria e della Francia. Si domanda che sia presentato un indirizzo alla regina perchè interponga i suoi buoni uffici in quell'affare.

– Si scrive da Vienna alla *Kreuzeitung* di Berlino, in data 21 dicembre:

» L'opuscolo del sig. Le Masson, pubblicatosi a Parigi col titolo *I confini della della Francia*, ha destato in questi circoli influenti non poca attenzione, specialmente perchè si è perfettamente convinto il signor Masson che gode della speciale protezione del nuovo governo francese, la quale non è assolutamente d'accordo colle parole: *L'empire c'est la paix*, e forma un commento singolare alle ripetute assicurazioni che il signor Delacour, inviato francese, certamente dietro speciale incarico intorno ai trattati del 1815. Imperocchè il nuovo imperatore ha fatto ripetere in via diplomatica le sue assicurazioni pacifiche probabilmente per affrettare il riconoscimento delle tre grandi potenze. Questo seguirà anche fra breve, forse fra pochi giorni, ma non in seguito alle dette assicurazioni, sulla di cui portata non si è mai stato un momento in dubbio, ma semplicemente perchè si vuole evitare ogni occasione a conflitti.

» La politica seguita contro la Francia consiste ora in ciò che non si vuole dare occasione a conflitto, ma si saprà sostenerlo, quando non sarà possibile di evitarlo. Simili manifestazioni, come l'opuscolo citato, alle quali seguiranno immancabilmente molte altre nel medesimo stile, non sono molto adattate per tenere in piedi la speranza che godremo ancora lungo tempo della pace. Comunque ciò sia, egli è certo che il nuovo regime sarà riconosciuto dalle tre grandi potenze del Nord; le relative negoziazioni diplomatiche sono chiuse e le credenziali spedite.

» Si assicura da diverse parti egualmente attendibili che lo stile di questi documenti è conforme alle relazioni e ai riguardi richiesti pei trattati del 1815.

Berlino, 26 dicembre. Le trattative fra la Prussia, l'Austria e la Russia intorno al riconoscimento dell' impero francese, hanno condotto al risultato che le tre potenze prossimamente trasmetteranno ai loro ambasciatori le credenziali presso l' imperatore dei francesi. Esso sarà riconosciuto pei medesimi motivi che determinarono i detti governi ad un medesimo passo, allorchè venne al trono Luigi Filippo. Il riconoscimento avrà luogo senza alcuna speciale riserva.

G. Rombaldo *Gerente*.

AVVISO

IL FUMISTA CANAVERO

Toglie il fumo a qualunque siasi cammino e li rende anche in modo caloriferi, guarentendo ogni suo lavoro, e non riceve il corrispettivo che quando i sigg. committenti saranno pienamente soddisfatti.

Per le commissioni, dirigersi al banco da libri di Giuseppe Macario, sotto i portici di Po, rimpetto al caffè Venezia.

Tip. C. Carbone.